

**Millennial**

**Accumulare, condividere, eliminare. Lo scontro fra potere tecnologico e stato mascherato da etica hacker**



New York. "Accumulare e condividere" è il "raggiungere e superare" di questi tempi tecnocratici. Accumulare

DI MATTIA FERRARESI

significa profilare, rivendere, monetizzare. Condividere significa sentirsi meno soli, ma anche paragonarsi e mettersi in competizione, antiche pulsioni umane che hanno il vantaggio di giustificare l'accumulo. L'uomo era cacciatore-raccoglitore, ora è accumulatore-condivisor, sgrammaticature permettendo, e su questa forma antropologica la Silicon Valley ci ha costruito il modello di business che sappiamo. Feuerbach direbbe: l'uomo è ciò che preferisce, dunque l'attrazione, l'abitudine e l'analisi dei flussi di comportamento sono le componenti essenziali, e invero uniche, della sua realizzazione. L'industria tecnologica s'è affannata per accumulare dati e sempre più dati, per capire meglio le preferenze - cioè l'essenza - dell'uomo, e non di un uomo generico o categorizzato ma di uno specifico e irripetibile io che con entusiasmo divide informazioni con uno specifico e irripetibile tu. L'accumulo, si capisce, è tutto. Poi, però, è arrivata la disputa fra Apple e l'Fbi intorno all'iPhone dei terroristi di San Bernardino. Gli agenti federali volevano mettere le mani sui dati chiusi nella cassaforte digitale di Apple nel nome della sicurezza nazionale, l'azienda ha resistito in nome della riservatezza e di un giustificato senso che, una volta aperta la "backdoor" per fare entrare le autorità, richiuderla sarebbe stato molto difficile. L'Fbi ha aggirato il problema assoldando hacker indipendenti che hanno fatto il lavoro sporco, ma nella comunità tecnologica il caso ha fatto una certa impressione, perché segna l'inizio di una più decisa spinta dello stato per l'acquisizione dei dati. Così aziende come Envoy, che produce sistemi per la registrazione di prenotazioni, ad esempio nei ristoranti, si sono messe a lavorare per cancellare i dati, per eliminare le tracce nel caso qualcuno li esiga, anche se per ottime ragioni di sicurezza nazionale. L'amministratore delegato, Larry Gadea, ha detto al Washington Post: "Vogliamo tenere meno informazioni possibili, così se lo stato o altre entità vogliono avere accesso, noi siamo in grado di dire che non le abbiamo". A essere pignoli si potrebbe dire che equivale a sbarazzarsi della refurtiva, ma ci sono perfino implicazioni più profonde, a sentire i protagonisti del settore tech che corrono verso l'eliminazione dei dati. La questione è il rapporto fra informazione e potere. La cultura della Silicon Valley è nata sotto gli auspici dell'etica dell'hacker, l'aggressore che penetra nel sistema e ne svela gli indici segreti; poi la Silicon Valley è a sua volta diventata un sistema, e il tentativo dei tecnici dell'Fbi di violare un iPhone ha sancito in maniera definitiva l'inversione dei ruoli. Marc Andreessen, attore onnipotente sulla scena tecnologica, segnala un revival dell'etica antisistema: "Gli ingegneri non sono intrinsecamente contro il governo, ma stanno diventando sempre più radicalizzati". Si può vedere questa tensione come il tentativo di un consorzio liberatorio di resistere al controllo pervasivo dello stato, oppure la si può leggere come lo scontro finale per determinare chi e a quali condizioni può accumulare e condividere, le attività umane essenziali. Uno scontro in cui le due parti si somigliano incredibilmente, affratellate come sono nella vecchia disputa per il potere.

**La Csú brinda austriaco**

Horst Seehofer, il leader del partito bavarese Csú, è il vero vincitore delle elezioni presidenziali austriache.

WINEY - DI EDOARDO NARDUZZI

che. Da sempre molto critico con la cancelliera Angela Merkel sulla sua politica pro immigrazione "porte aperte a tutti", oggi il capo dei democristiani di Monaco si può godere la vittoria secca in tutte le province dell'Austria del candidato nazionalista Norbert Hofer, sconfitto solo di un soffio dal verde Van der Bellen. E' stata Vienna a decretare la sconfitta di Hofer che si è invece imposto da Salisburgo a Graz, da Innsbruck a Villach. Gli stessi umori che serpeggiano nella provincia austriaca sono forti in Baviera. Ecco spiegato perché Seehofer andrà alle prossime elezioni tedesche tra un anno con un programma duro contro l'immigrazione della Merkel. La Csú vincerà in Baviera mentre per la Cdu della cancelliera già si delinea la stessa Caporetto che ha travolto i democristiani austriaci. Seehofer prossimo cancelliere? Per adesso può brindare con tre ottimi vini austriaci. L'iconico blend di bianchi della regione di Neusiedlersee che costa mediamente 750 euro la bottiglia, il Weinlaubenhof Alois Kracher del quale si ricordano le annate del 1998 e del 2004. Poi, alzare un calice pieno del miglior rosso autoctono d'Austria, quel Willi Opitz "Opitz One" uno Zweigelt in purezza dello stesso Terroir di Neusiedlersee che nelle sue migliori annate può arrivare a costare anche 300 euro. Per chiudere con un super Riesling, quello prodotto nella regione di Wachau con l'etichetta di F.X. Pichler Dürnsteiner Kellerberg, un bianco che ha saputo guadagnarsi lo score, il migliore d'Austria, di 95/100 dal Wine Advocate.

**VIAGGIO NELLA VENEZIA STREGATA DALL'ARCHITETTO ARAVENA**

**Non solo titoli veltroniani e sottotitoli da Teatro Valle alla Biennale**

Venezia. Centinaia di profilati metallici pendono dal tetto come altrettante spade di Damocle nella sala d'ingresso dell'Arsenale, lastre di polistirolo tutte intorno a noi, frutto del riciclo di vecchie installazioni di Biennali passate. Fin da subito arriva forte e chiaro il messaggio edificante, il *wishful thinking* della Biennale di Alejandro Aravena, il quarantenne poliglotta che tanto fa sospirare giornaliste architetture di mezzo mondo per il suo ciuffo ribelle, gli occhi chiari e la camicia bianca sempre fuori dai pantaloni. Fresco di premio Pritzker, il più giovane ad averlo mai ricevuto, è stato designato dal presidente Baratta molto prima, e ciò lo ha aiutato quindi a prendersi il centro della scena in un momento in cui le biennali di architettura pullulano come non mai (Chicago, Istanbul, Oslo). Dunque "Reporting from the front" ha scatenato da mesi il riflesso ideologico nell'ormai endemico zeitgeist bergogliano e nell'anno della Palma d'oro ritirata da Ken Yeang col pugno chiuso. L'architettura insomma viene accusata di inquinare, consumare, impoverire, distruggere e bisogna prendere provvedimenti urgenti perché fuori dai Giardini e dall'Arsenale c'è un nemico cattivo che tutto minaccia, il neoliberalismo, ça va sans dire. Eppure Aravena viene dal Cile, la Svizzera del Sudamerica nonché primo paese ad applicare proprio le tanto depredate teorie neoliberaliste; certo è diventato noto col suo studio Elemental per i progetti a basso costo nelle periferie del suo paese, ma è anche l'autore di numerosi progetti sobriamente sofisticati. Infatti nella sezione da lui curata sono presentati progetti molto tradizionali e non solo engagé, che

invece prevalgono nei padiglioni nazionali come ovviamente in quello tedesco: "Making Heimat. Germany, arrival country". Si tratta di progetti rigorosi (la torre dei belgi 51n4e a Tirana), pop (l'edificio Matrex che ne contiene un altro come in una matricola del russo Boris Bernaskoni) o didattici come quello dei francesi LAN nella banlieue di Lormont, dove la didascalica recita "il miglioramento della qualità di periferie esistenti come mezzo per gestire rabbia e risentimento sociale", ma non c'è traccia di auto-costruzione o architettura informale e nemmeno di partecipazione, solo ottima architettura. E per una volta la rappresentativa - assai variegata - degli ita-

liani è all'altezza della situazione: i progetti siciliani a piccola scala di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, l'ambiziosa installazione del trentino Renato Rizzi autore del teatro shakespeariano di Danzica, le allegre scuole venete di Maria Alessandra Segantini e Carlo Cappa visibili da una divertente passerella volante e l'immane lavoro del gruppo di ricerca allestito da Renzo Piano sul Giambellino, periferia milanese tanto cara a Giorgio Gaber.

In generale l'allestimento è molto chiaro e il mix gradevolissimo di progetti, plastici, installazioni senza troppo affollamento né tantomeno horror vacui. I padiglioni nazionali sono talmente tanti e sempre più

numerose che non è possibile darne conto se non limitandoci a quello italiano. Lo studio TAM designato dal ministro dei Beni Culturali si è dato un titolo veltroniano e un sottotitolo da teatro Valle: "Taking care. Progettare per il bene comune". Vista però la storia recente del padiglione italiano, spesso disastrosa per gli esiti, hanno fatto un lavoro onesto facendo scelte precise e limitando così i danni di un tema assai confuso. I pochi progettisti scelti, molti i giovani e gli studi collettivi, sono stati riuniti in contenitori comuni, in uno spazio forse troppo grande per un padiglione nazionale. Molti progetti sono davvero naïf come l'idea di andare nelle periferie con una biblioteca mobile (Bianciardi ci aveva provato inutilmente già negli anni Cinquanta a Grosseto). *Wishful thinking* e onanismo architettonico, ma allo studio TAM bisogna riconoscere la coerenza di essersi occupati da sempre di architettura sociale, lavorando in prima persona, tirandosi fuori dal cinismo di chi rivaluta l'informalità delle favelas con un bello spritz ghiacciato in mano. Meglio di certo il padiglione inglese che pur trasudando neomarxismo da tutte le parti organizza tavole di discussione con architetti molto leftist ma anche banchieri e developer per vedere cosa si può fare per abbassare gli affitti a Londra - il tema con cui il neosindaco londinese Sadiq Kahn ha vinto le elezioni, guarda caso. I rumors invece danno a sorpresa il padiglione americano dedicato alla rinascita di Detroit, pragmatico e visionario insieme, come probabile Leone d'oro, in ogni caso lo meriterebbe.

Manuel Orazi

**BORDIN LINE**  
di Massimo Bordin

I quasi quattro milioni e mezzo di spettatori della seconda puntata certificano il successo della fiction Rai sul commissario Boris Giuliano. Successo meritato, credo. Bravi gli attori, sobria ed essenziale la sceneggiatura, priva di eccessi retorici e suggestioni complottistiche che sono stati per anni i limiti di prodotti televisivi del genere. Per trovare la differenza col passato basta notare come per la prima volta la figura di Bruno Contrada, che lavorò strettamente al fianco del commissario poi ucciso da Bagarella, venga descritta come realmente è stata in quel drammatico periodo, ovvero di un poliziotto leale al suo amico e allo stato. Due soltanto i passaggi discutibili. Il primo sta nella rappresentazione del procuratore capo Scaglione

come un integerrimo magistrato. E' spiacevole a dirsi, considerato che Scaglione fu ucciso dalla mafia, ma la sua rappresentazione - per esempio in un film di Francesco Rosi tratto da un libro di Sciascia e sceneggiato da Lino Jannuzzi - appare decisamente più problematica. Infine, il "mister x" mandante eccellente del sequestro del giornalista De Mauro, secondo la sentenza del processo svoltosi pochi anni fa non fu il pur misterioso avvocato Vito Guarrasi, come la fiction adombra, ma il senatore dc Graziano Verzotto, secondo la ricostruzione della Corte di Assise che ne raccoglie la testimonianza praticamente sul letto di morte. La sentenza arriva a questa conclusione incrociando proprio la testimonianza di Verzotto con quella di altri testi a proposito di quella busta gialla che pure nella fiction viene significativamente inquadrate.

**NON C'ENTRA LA CRISI ECONOMICA, NON AIUTANO I BONUS BEBE'**

**Assistenzialismo e vittimismo dietro l'autunno demografico. Parla De Rita**

Roma. Come sociologo e fondatore del Censis è stato tra i primi a raccontare fuori dagli schemi lo sviluppo italiano degli anni d'oro, dall'"economia del cespuglio" agli spiriti animali di un'impreditoria che non voleva i lacci dello stato. Come padre di otto figli Giuseppe De Rita, 83 anni, è anche personalmente titolato a dare una lettura iconoclasta dell'autunno della natalità, il calo demografico che affligge l'Italia e che è stato fotografato pure dall'ultimo Rapporto annuale dell'Istat. Rispondendo a Giovanni Minoli su Radio 24, anziché adeguarsi al mainstream della crisi economica che flagellerebbe le famiglie, ha parlato delle colpe "di un ceto medio in ritirata già da quando le cose andavano bene". Quello che segue con il Foglio è un attacco ad alzo zero alle responsabilità dell'assistenzialismo pubblico, a una società "sterile, vittimista e autoprotettiva", alle distorsioni di un certo femminismo, alle conseguenti rappresentazioni del circo mediatico. "Sul fatto che la crisi economica non

c'entri con il calo demografico - dice De Rita - le cifre parlano chiarissimo. Passato il baby boom postbellico, hanno cominciato a fare meno figli le generazioni degli anni 70 e 80, le più affluenti. E questo per colpa della "cetomedizzazione di massa" da una parte, e dall'altra della ritirata della classe dirigente dalle sue responsabilità". In che modo? "Avevamo un sud non solo fertile ma anche pronto alla mobilità sociale e geografica e ai suoi rischi. Un nord-est che sulla procreazione fondava il proprio modello economico. Una borghesia basata sulla famiglia e sulla trasmissione di beni materiali e di valori. Il sud si è in gran parte trasferito a Roma in cerca di stipendi fissi e assistenza pubblica. Il nord-est è passato dall'operosità alla paura continua. La borghesia ha calcato l'onda dei diritti individuali e di un certo femminismo". Non negherà certe conquiste. "Come no, divorzio, aborto... Ma il diritto civile è stato piegato ad abuso, con una visione proprietaria: il corpo è mio, il matrimonio è mio e divor-

zio quando voglio, il figlio è mio e lo abortisco se mi pare". Non può essere lo stato a decidere per gli individui. "Ovviamente. Lo stato però ha assecondato le richieste di questo ceto medio al ribasso, quella che già Pasolini definiva "piccola borghesia che non vuole cambiare, ma stare tranquilla". Ormai rappresenta l'80 per cento dell'elettorato, ed ecco interventi assistenzialisti su emergenze vere o presunte di ogni tipo, pensioni, bonus, trattamenti mirati corporativi. Fa comodo ai partiti, ai sindacati, alla Confindustria. Infatti abbiamo sempre in tv i pensionati".

Colpe di media e talk-show? "Inseguiamo le emergenze amplificandole, vedo la mistica degli asili nido. Nelle novità individuali sempre complootti. E non dicono nulla di nuovo". Torniamo al ceto medio: non era per definizione produttivo? "Oggi è un grande lago salato che inevitabilmente evapora. Una società che rischia l'immobilità. Le speranze sono i ragazzi che riescono a inserirsi in qualche filie-

ra di hi-tech o, per dire, dell'alta gastronomia. Sono le nuove classi sociali: però i giovani, più che esserne i protagonisti come furono invece quelli della Silicon Valley, per ora sono trasportati da onde che dipendono da giganti della tecnologia o da chef stellati con ristorante sui roof di Shanghai". Paesi all'avanguardia dei diritti come la Gran Bretagna e Israele, o di tradizione cattolica come l'Irlanda, sono i più fertili d'Europa. "Alcuni sono di 40 anni più avanti di noi: per questo non disperiamo. Altri rifiutano lo statalismo finanziato dalle tasse. Altri ancora non hanno mai messo in discussione la procreazione: se non c'è il desiderio, fisico e sociale, i figli non li fai". La politica dei bonus bebè non serve? "Guai! Sono i bonus senza politica. Un incentivo a dire: faccio un figlio solo se mi dai il bonus. E d'altra parte le politiche della natalità possono far danni come le politiche industriali e del welfare. Lo stato deve sciogliere le briglie, non imbrigliare ancora".

Renzo Rosati

**IN ITALIANO IL "DIARIO DI PREGHIERA" DELLA SCRITTRICE AMERICANA**

**Flannery O'Connor, un iceberg che squarcia i nostri Titanic quotidiani**

L'arte stessa ha il suo emblema nell'immagine di Giacobbe che si allontana zoppicando dalle rive del Jacob, benedetto, ferito e trasformato da quella lotta terribile... Fino a che punto l'uomo può possedere il mistero della creazione senza rimanerne ferito?», domandava George Steiner. La scrittrice americana Flannery O'Connor ha incarnato quest'affermazione non solo raccontando manovre che si tutano Cristoforo Colombo sulla schiena e ragazze che si fanno sgraffignare la gamba di legno da venditori di Bibbie, ma anche con la vita, consumata da un lupus che la faceva davvero zoppicare, senza per questo rinunciare al sorriso per cui annunciava le stampe con un "sono ufficialmente una struttura ad archi rampanti". Alle sue splendide lettere adesso si aggiunge un nuovo gruppo di missive, a un destinatario particolare. Esce finalmente anche in Italia il suo "Diario di preghiera" (Bompiani, nella bella traduzione di Elena Buia e Andrew Rutt), redatto tra il 1946 e il 1947. In un suo racconto un giova-

notto restava affascinato da un gesuita dall'"espressione taciturna e superiore e il sorriso vagamente divertito", tanto da richiedere la presenza di un suo collega al capezzale, pregustandosi una raffinata conversazione scettica, per ritrovarsi invece a fronteggiare un vecchio sacerdote sordo che non conosce gli scrittori contemporanei ma spazzava le Scritture. Il malcapitato è in trappola, "ma lo Spirito Santo, cinto di ghirlanda anziché di fuoco, proseguì, implacabile, la sua discesa". Chi apre queste brevi preghiere incappa in una sorpresa non dissimile. Non ci sono le dolorose torsioni carnali di Agostino o Julien Greene, o i pugni chiusi di Tolstoj, che con Dio sembrava avere lo stesso disagio, nelle parole di Gorkij, di "due orsi nella stessa tana". Pare di assistere a una conversazione molto ordinaria ("Caro Dio", come nei biglietti dei bambini), ma che dettaglia un'analisi che scandaglia i propri abissi interiori con la stessa luce implacabile di quel suo racconto. Meschinità grandi e piccole, le proprie

resistenze ad amare davvero Dio e lo strugimento di cedergli tutto, la tragicomica commistione di alti e bassi della natura umana: "Oggi ho dato prova di essere insaziabile - di biscotti ai cereali e di pensieri erotici". Il grande campo di battaglia resta sempre lo stesso. Per chi, come lei, "morale e dramma coincidono", la grande cartina di tornasole del cammino esistenziale era sempre e comunque la sua vocazione di narratrice "nel territorio del diavolo". Non tanto la pubblicazione e ancor meno il successo, ma anzitutto la scrittura in sé. "Per favore aiutami caro Dio a essere una brava scrittrice... per favore dammi la grazia necessaria, oh Signore, e per favore fa' che non sia così difficile da ottenere come è stato per Kafka". La scopriamo riflettere sulla dinamica del desiderio frustrato in Proust e accusare il colpo della lettura di Leon Bloy - "la cosa terribile è che siamo in grado di tornare a essere noi stessi dopo averlo letto. Lui è un iceberg scagliato contro di me per fare a pezzi il mio Titanic e spero

che il mio Titanic venga distrutto... Nessuno può fare di nuovo quello che ha fatto Cristo. Questi moderni Cristoforo Colombo non manifesti di guerra e in poesia come 'ogni uomo è Gesù, ogni donna Maria' avrebbero provocato a Bloy un conato di vomito. Il resto di noi ha perso la capacità di vomitare". Questa zitiella del sud degli Stati Uniti, con i suoi pavoni e le battute al vetriolo, era davvero, come la definì Lorraine Murray, la badessa di Andalusia, e già questo suo dialogo con chi riteneva essere l'Artista Supremo è disseminato di immagini e intuizioni con cui avrebbe squarciato i Titanic dei suoi lettori: "Chi non conosce tutte le cose non può essere ateo. Solo Dio è ateo. Il diavolo è il più grande credente, e ha le sue ragioni". Aveva ragione Steiner, ogni artista è Giacobbe che si scontra con l'Angelo: non conoscevamo però i silenzi, le confidenze sussurrate, gli scherzi, i moti di tenerezza e desiderio che possono costellare tale lotta al buio, senza quartiere.

Edoardo Rialti

**MAURIZIO MILANI PRONTO A ELEGGERE CHIUNQUE PER AMORE**

**Belén, tesoro, dicci subito chi votare oltre a Parisi e noi lo faremo fisso**

Gentile Belén, vengo a sapere in questo istante che hai dichiarato di votare Parisi per sindaco di Milano. Mi hai commosso. Forse non sai che sono un INNAMORATO FISSO SPECIAL suo convintissimo sostenitore. In questo momento mi trovo sul treno Milano-Zurigo delle 10.30, per cui la lettera te la spedisco appena arrivo. Sto facendo il nuovo tunnel del San Gottardo, è bellissimo. Tanti fidanzati aspettano che il tunnel inizi per baciarci. Il treno ci mette 30 minuti per percorrere il tunnel. Qui si stanno baciando tutti tranne me. Belén, amore, ti dico la verità: se tu avessi dichiarato di votare Sala a Milano anch'io lo avrei fatto. L'amore vero, quello puro e disinteressato richiede questo e altro. Anzi, volevo chiederti una cortesia: puoi dirmi chi votare a Roma, Torino, Bologna e Napoli? Ti svelo un segreto: sono registrato all'anagrafe di queste città con nomi diversi, per cui voto in ognuna di queste. Come reato la falsa identità è grave, ma nemmeno tanto. Poi non lo faccio a fine di lucro. Amore, farei così: a Napoli De Magistris, a Roma la Raggi, a Torino Fassino, a Bologna quello di Ncd. Tu cosa dici? Dimmi tu amore, io eseguirò. Dimmi anche per i ballottaggi. Anzi facciamo una cosa fatta bene: si vota in 1.300 comuni, potresti farmi una lista di chi votare in ognuno? A Codogno ad esempio chi voto? Tieni conto che

in questo comune sono candidato a sindaco, ma per amore verso di te potrei anche votare l'altro candidato. Per quanto riguarda il referendum costituzionale cosa dici? Io sarei per il Sì. Ti spiego francamente il motivo. Sono un po' infatuato (anzi, di più) della ministra Maria Elena Boschi. Il solo pensiero che vincano i No e che lei si dimetta mi fa impazzire. Non lo accetto. Belén, ti sto dicendo una cosa che potrebbe farti rimanere delusa, però

a questo punto è giusto dirtelo. Chiedimi tutto, chiedimi di votare il tuo candidato a "Voice of Italy", chiedimi di andare al Brennero a protestare... ma per favore non chiedi di votare No al referendum (spero che tu non mi metterai alle strette dicendo che se voto Sì tu strapperai tutte le mie lettere d'amore senza leggerle). Ok, amore, ti amo troppo, farò quello che dici tu al referendum. Per quanto riguarda lo scoperchiamento dei Navigli a Milano, cosa dici?

**PREGHIERA**  
di Camillo Langone

Chi crede in elezioni e referendum vada a leggere le recensioni del labirinto di Fontanellato su TripAdvisor. Tutte le recensioni di TripAdvisor inducono sfiducia nell'umanità, quelle sul labirinto di Fontanellato di più, sono la dichiarazione di fallimento della democrazia, fanno capire che il nostro popolo è ritornato plebe, e non ha senso consultarsi politicamente con la plebe, che cosa ne sa la plebe, la plebe pensa solo allo stomaco e il suo orizzonte non supera la cena di stasera. Il labirinto di Fontanellato è l'ottava meraviglia d'Italia, quanto di meglio abbia espresso negli ultimi anni il genio nazionale. Il suo creatore, Franco Maria Ricci, si confronta alla pari con

Per me è una pirlata, però dimmi tu: se vuoi firmo per il referendum cittadino che lo vuole. Amore faresti la premiazione della tappa del Giro d'Italia oggi? E' a Pinerolo. Belén, non per cambiare discorso, ma ieri in tele ho visto il film più romantico della storia, "Spider-Man III". L'Uomo Ragno dopo aver dato un sacco di botte all'Uomo Sabbia si vede a Central Park con il suo amore. Ella gli dice: "Con te non funziona!". L'Uomo Ragno diventa scemo, lazzarone e delinquente. Poi si chiariscono e tornano insieme. A proposito, Belén, cosa dici di votare negli Usa? Io sarei per Hillary, però possiamo benissimo votare per Trump. Tanto a noi cosa cambia? A suo tempo votai (per posta) per De Blasio, mentre in California votai Schwarzenegger, a Bari Emiliano e a Parma Pizzarotti. Amore, secondo te il direttore dei Cinque stelle fa bene o no a sbattere fuori dal Movimento Pizzarotti? Dimmi cosa fare. Infatti non l'ho mai detto ma sono un attivista del Movimento di Grillo e voto online. Amore adesso devo salutarti, non posso dirti perché. Ti chiedo un'ultima cosa: a Roma non è il caso che votiamo Giachetti? Ha promesso che non cancella gli Internazionali di tennis, per me questo basta. Un bacio, tu Maurizio. P. S. Dimenticavo, amore: domenica in Austria ho votato per il candidato dei Verdi (è mio zio). Amore, se vengo eletto sindaco farò tutto quello che mi dici tu.

**Stand up, start up**

**L'app che ci pianifica i viaggi in base ai nostri soldi e quella che ci trova guide turistiche sul posto**



C'è un quesito che immancabilmente e rigorosamente arriva, puntualmente almeno due volte l'anno: cosa farai durante le vacanze?

DI MARTA ELENA CASANOVA

Ce la sentiamo fare tutti, e tutti la facciamo; i periodi di norma sono quelli tra novembre e dicembre e tra maggio e giugno. Se arriva prima è perché non si hanno altri argomenti di conversazione. Sul fronte ferie le persone si dividono in tre categorie: ci sono quelle che decidono con estremo anticipo, organizzate su mete, orari di partenza e arrivo, alberghi, check-in check-out, quelle che sino a una settimana prima non hanno nemmeno abbozzato un'idea e decidono quando hanno già messo piede in aeroporto, e infine coloro che hanno casa di famiglia al mare o in montagna e la sfruttano per tutta la durata del meritato riposo. Pianificare le vacanze non è cosa per tutti, ma senza perdere la ragione tra mezzi di locomozione, destinazione o destinazioni, tempi per raggiungerle e costi, ci sono procedimenti facili, rapidi e intuitivi che aiutano a rendere tutto un po' più semplice, in base alle proprie esigenze.

Per farsi un'idea su possibili località anche lontane da raggiungere a costi contenuti c'è Beepry, start up nata da Salvatore Ambrosino dedicata alla ricerca di voli, soprattutto multitratta, tramite cui effettuare velocemente ricerche su larghi periodi di tempo trovando le soluzioni più economiche. Beepry.it si differenzia da altri siti simili grazie a un algoritmo che è in grado di calcolare e generare rotte individuando scali intermedi e intervalli temporali per offrire all'utente la migliore offerta di viaggio in termini di logistica e prezzo. Beepry s.r.l. ha generato più di diecimila prenotazioni da gennaio 2016, e visto il successo è nata anche una app, che porta il nome di Tripooch, che rispetto al sito fa ancora di più: tramite geolocalizzazione basta poi inserire la somma a disposizione e in un attimo vengono visualizzate le migliori tariffe delle compagnie aeree che permettono di andare anche dall'altra parte del globo. E' un po' come far girare un mappamondo e decidere la propria destinazione puntando il dito, solo in versione 2.0.

Una volta definita la località da raggiungere, è importante munirsi di guide per sapere dove andare e cosa vedere. Oppure si può evitare la classica posa da turista che si volta da destra a sinistra da sinistra a destra per capire se la strada imbrocata è quella giusta, affidandosi a un local friend facilmente reperibile su guidemerge.com, marketplace web e mobile fondato da Luca Sini, Andrea Zini e Pietro Pirino. Con Guide me right, da quest ci si mette in contatto con una persona del luogo di vacanza, il local friend, e ci si fa portare alla scoperta del meglio che il posto propone. A oggi gli iscritti al sito sono più di quindicimila e i local friend, che ricevono recensioni online e compensi in base al tempo che dedicano all'amico forestiero, quasi settecento.

Ci pensano gli altri

Gli amici si trovano però anche strada facendo, e l'hanno capito Alessandro Zocca ed Emanuele Gaspari che si sono ispirati al car sharing per realizzare GoGoBus, start up del 2015 che a oggi ha registrato ventottomila richieste, volta a chi vuole viaggiare condividendo il mezzo: su gogobus.it si possono proporre itinerari (per ora in Italia, Spagna e Portogallo) e aggregarsi ad altri viaggiatori, o se si raggiunge un minimo di diciannove partecipanti l'autobus messo a disposizione dalla società tramite agenzie di noleggio viene confermato. Naturalmente più si è a bordo meno si paga. Per chi ha esigenze particolari e vorrebbe passare le sue vacanze senza stress in strutture accessibili, ottime soluzioni arrivano da BookingBility, idea di Annalisa Riggio, Giuseppe Sciascia e Aurelio Buglino nata allo Startup weekend tourism di Palermo 2015. Si tratta di una piattaforma di prenotazione in tempo reale di ambienti adatti a ospitare persone disabili. Hotel e b&b possono registrarsi gratuitamente su BookingBility.com, di conseguenza i viaggiatori trovano rapidamente e senza intermediari alloggi del tutto idonei alle loro esigenze.

**PICCOLA POSTA**  
di Adriano Sofri

Sembrava che ci fosse una riscossa di semi o ultra settantenni, benché confinata alla leadership di caste nobiliter perse: Jeremy Corbyn (67 oggi) o, più smagliante, Bernie Sanders (75 fra poco). Ora però c'è la causa vinta di Alexander Van der Bellen (72). Poi c'è Bob Dylan (75 l'altroieri). Quanto a me, illeso dal sì e dal no, mando un saluto affettuosissimo a Germano Nicolini, al Dievel (96 e mezzo), di cui guadagno l'amicizia grazie a nemici comuni.

**C'è molto di più delle sei pagine che stai sfogliando**  
[www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)